

## *The Thief of Bagdad* di Raoul Walsh (USA, 1924)

*The Thief of Bagdad* rappresenta il progetto produttivo più ambizioso e avventuroso di Douglas Fairbanks, massima star maschile di Hollywood nel periodo tra gli anni Dieci e Venti. Fairbanks era un attore trascorso dai ruoli di giovane americano intraprendente a quelli di spericolato ed esotico protagonista di spettacolari film in costume, che egli stesso produceva. Come per altri grandi cineasti suoi contemporanei (Charlie Chaplin, Buster Keaton e Harold Lloyd), la personalità di Fairbanks costituiva la vera anima ed energia creativa di tutti i film che produceva e interpretava, che venivano diretti da registi diversi (nel caso di *Thief* un cineasta straordinario come Raoul Walsh: Fairbanks l'aveva conosciuto quando lavoravano entrambi per David Wark Griffith).

Per il film Fairbanks autorizza la realizzazione del più grande set mai costruito a Hollywood, oltre due chilometri quadrati: il set viene ideato e arredato dal giovane ma già brillante architetto (che aveva studiato a Yale e Edinburgo) William Cameron Menzies. *Thief* sarà dunque uno tra i film scenograficamente più ambiziosi (e costosi: budget record di 1.135.654 dollari, 65 settimane di lavorazione) dell'epoca d'oro del cinema muto hollywoodiano. Menzies (il futuro primo Production Designer della storia del cinema) costruisce per il film un mondo fantastico completo di palazzi, alti ed imponenti, e di ogni dettaglio dei loro esterni (cupole, minareti e... alti piani di pagode) e dei loro sontuosi interni. La Bagdad creata da Menzies, costruita su una superficie enorme (venticinquemila metri quadrati), contribuisce a rilanciare nel cinema americano un sogno di esotismo orientaleggiante e di architettura modernista. L'orientalismo era di moda in quegli anni, ma le architetture di *Thief* guardano verso uno stile eclettico, che preannuncia lo *Screen Deco*. Ispirandosi da un lato all'architettura espressionista e dall'altro alle illustrazioni di Aubrey Beardsley, Bernard Rackham e Edmund Dulac, Menzies punta a uno stile che possieda la libertà e la fantasia di uno schizzo a matita: progetta dunque edifici dai colori chiari, ricchi di torri svettanti, scale a chiocciola, misteriose arcate e elaborate decorazioni, che assumono un aspetto di eterea leggerezza riflettendosi su basi nere e lucide (una soluzione regolarmente ripresa dalle scenografie dei musical anni Trenta). I costumi firmati dal futuro architetto-scenografo e regista Mitchell Leisen, sotto lo stretto controllo di Menzies, si ispirano alle creazioni di Léon Bakst per i Balletti Russi di Djagilev - che alcuni anni prima avevano fatto impazzire Hollywood in occasione di una delle ultime tournée di Nižinskij. Elementi magici quali il Cavallo Alato e il tappeto volante vengono da *Der müde Tod* (*Destino*, Germania 1921), il grande film di stile espressionista firmato da Fritz Lang, di cui Fairbanks aveva acquistato i diritti di distribuzione per gli USA: la loro magia artigianale sprigiona ancora oggi un incanto più potente degli effetti speciali di oggi, realizzati grazie alle tecnologie digitali.

*The Thief of Bagdad* resta uno dei più raffinati e innovativi film mai realizzati. Appoggiandosi sulle dimensioni dello schermo cinematografico, grazie alla cristallina fotografia di Arthur Edson, Fairbanks e Walsh fanno ampio uso di spettacolari campi lunghi, inquadrando l'immenso set in modo che la figura di Fairbanks risulti miniaturizzata.

Il poeta e teorico del cinema Vachel Lindsay (che aveva visionato *The Thief of Bagdad* più di una decina di volte) lo definì il primo esempio di "architettura in movimento e (...) scultura in movimento".